

Fra spettacolo e accademia, sul filone delle letture della Divina Commedia

Un po' Benigni, un po' giullare

Dario Fo con il suo Michelangelo stasera al Teatro Romano di Fiesole

Tommaso Chimenti

FIESOLE - Due maxischermi troneggiano ai lati del palco e lasciano aperta la visuale entrare e bucare centrale il giardino in un percorso di vialetti persi all'orizzonte di olivi e cime d'alberi che sa d'infinito, di conoscenza faustiana, di universo a forma d'archetti. La strada per l'altrove. Le immagini che appaiono alle spalle del Gran Giullare Fo (30 e 31 agosto al Teatro Romano di Fiesole) si intessono con le parole creando un grande libro da sfogliare, una pellicola in moviola. Ma è, pur nella sua splendida affabulazione, sempre una lezione con le sue classiche pause e didascalie e approfondimenti e salti tra l'alto ed il basso in una sorta di onda incuriosita, di riferimenti precisi, passaggi densi, incroci raffinati da critico d'arte (il Fo pittore arriva dall'Accademia di Brera).

Il filone è quello benignano con il Sommo Poeta. C'è, e si sente, il germe della pigrizia intellettuale in queste operazioni. Non certamente da parte dell'autore-attore-lettore-cantore, ma da quella del pubblico che, forse,



Dario Fo

non ha mai letto la Divina Commedia o niente conosce del concittadino nato a Caprese ma dopo un'abbuffata di due ore ne esce con gli occhi, e la pancia, pieni e pensa di poter fare a meno dell'originale, del libro, del museo, della visione personale. Il successo di queste trasposi-

zioni non risulta popolano e popolare ma, anzi, fa abbassare i toni alzando improvvisamente, come glicemia, il tasso culturale in una notte di fine estate per far poi cadere il buio sull'autunno della ricerca personale. Più adatta la tv a certe scommesse nel mix tra attoriale e accademi-

co. E' un andare passo passo a ritroso, ricercare aneddoti e virtù, pochi i vizi sollevati sul Michelangelo qui eroe senza macchia, Don Chisciotte libertario ed egualitario, per raccontare una vita. Ma rimane solo biografia e dati e numeri e anni e opere: nozionistico. Certo non mancano accenni e ritorni alla Cappella Sistina e la Pietà o le Prigioni o il David che inorgoliscono i già orgogliosi fiorentini.

Fo esplose la sua felicità laica quando però, tre o quattro volte, attacca ed intona i suoi preferiti grammelot fatti di filastrocche e dialetto, tiritere in terzine, sonetti divertenti e volgari, con quella calata onomatopeica alla Marinetti. Qui come putto impertinente o diavoleto dispettoso, pagliaccio di corte sofisticato e gaudente, dà il meglio di sé. E' vivo e splende e s'illumina la faccia rubiconda di uno splendido ottantenne tra battute di scherno misogine, "anche i geni nascono da utero di donne", politico usa e getta, "sintomatico che sia stato un banchiere a finanziare la scoperta dell'America", libertino, "la castità avvizzisce soprattutto se se ne abusa".

